

# Cultura

## & Tempo libero



### «Andar per mostre» e Photofestival 2019

Biennale di Venezia e Dorothea Lange, due appuntamenti in AAB

Doppio appuntamento, sempre alle ore 18, nella sede dell'AAB in vicolo delle Stelle 4. Giovedì, nell'ambito del ciclo di conferenze «Andar per mostre», Beatrice Fontana, docente e operatrice culturale, parlerà della Biennale Arte 2019 di

Venezia: May You Live In Interesting Times. Venerdì primo dei tre incontri «Donne nella storia della fotografia» per il Photofestival 2019. Paola Reghenzi, curatrice di un blog di fotografia parlerà di Dorothea Lange (1895 - 1965)

## Caso editoriale

### Il giornalista bresciano e il racconto del condottiero

di Maria Paola Pasini

**I**l volume si sta già avviando a diventare un caso letterario. Venduto e richiesto nelle librerie, «Io sono Cesare. Memorie di un giocatore d'azzardo» di Cristoforo Gorno si propone non come la semplice biografia di uno dei più grandi personaggi della storia di tutti i tempi, ma come una sorta di confessione intima, di testamento spirituale scritto in prima persona dall'autore che si identifica a tutti gli effetti con Gaio Giulio Cesare e diviene narratore di se stesso.

Cristoforo Gorno, bresciano, storico, scrittore, autore di diversi programmi tv, si cimenta dunque con questa particolare formula letteraria.

Classe 1963, liceo classico Arnaldo, Lettere classiche alla Statale di Milano, Gorno è un ormai un volto noto nella sua veste di conduttore di alcune interessanti e popolari trasmissioni di divulgazione su Rai Storia. Svariate le sue esperienze: da Mediaset alla Rai a La 7, poi di nuovo alla Rai. Chi segue i programmi di carattere storico lo conosce molto bene. Negli ultimi tempi non può non aver visto qualche puntata di «Cronache dall'antichità» in onda in replica in prima serata su Rai Storia (ottimi gli ascolti!), e ancora «Cronache dal Medioevo» e «Cronache dal Rinascimento»: serie che hanno ottenuto lusinghieri successi.

E ora questo libro. Non il primo. Cristoforo Gorno ci lavora da tempo. L'obiettivo dichiarato di Gaio Giulio Cesare è quello di affidare alla parola scritta l'eredità morale destinata al nipote Ottavio, il futuro imperatore Ottaviano Augusto, che si trova in Grecia. Cesare decide allora di raccontare se stesso in un me-



In guerra la vittoria lava il sangue

Giulio Cesare cadde sotto le pugnalate dei congiurati alle Idi di marzo (il 15 del mese) del 44 avanti Cristo, quando aveva 57 anni. Qui accanto una delle più celebri interpretazioni dell'evento: «La morte di Cesare» di Vincenzo Camuccini (1804-1805)

# Cesare, il mito si confessa

## Cristoforo Gorno immagina una lettera testamento in cui il dittatore rivela turbamenti, durezza, sogni



**Sul set**  
Cristoforo Gorno, bresciano, è un giornalista televisivo, volto popolare del canale Rai Storia

moriale che abbia valore documentario e narrativo, confidenziale ma anche — per certi versi — celebrativo. Cristoforo-Cesare parla di sé, delle sue nostalgie e dei suoi affetti, ma anche delle sue spietate durezza. Vuole comunicare al nipote-figlio

adottivo le ragioni delle sue scelte, senza cercare facili giustificazioni, per mostrare invece l'ineluttabilità dell'esistenza.

Cesare è un uomo che sa da dove viene: «La dea dell'amore è nostra antenata. In noi — scrive il giovane Ottavio adottando e indicandolo come futuro imperatore — si salda la sacralità del potere regale con la santità degli dei, da cui gli stessi re dipendono. Ma io sono nato nella Suburra, fin da bambino ho visto la sofferenza della plebe e ho promesso che non l'avrei dimenticata. Gaio Ottavio, noi siamo il risultato di questo incrocio, questa è la nostra razza, un ibrido, dei, re e popolo, anche

tu non devi dimenticarlo». Nel corso della sua vita Cesare ha incontrato orgoglio di un *curtus honorum* inarrestabile, conquistato sul campo anche a prezzo di sanguinose stragi, condotte con consapevole cinismo, come quelle perpetrate nelle Gallie: «Quell'anno fu per me il più duro, l'anno — confida Cesare — in cui più volte mi trovai di fronte alla verità estrema del vivere e del morire. Anche io ebbi le mie colpe, mi domandai se fosse il caso di rivelarle o tenerle nascoste, decisi di non essere reticente, di riportarle così come avvennero, senza cercare scuse. Miriadi di donne e bambini morirono a causa mia, io l'ho scritto, al-

### Venerdì

● Cristoforo Gorno presenta a Brescia venerdì alle ore 18 il suo nuovo libro: «Io sono Cesare. Memorie di un giocatore d'azzardo» (Rai Libri). L'autore interviene nella sala degli Alberi al Mo. Ca. in via Moretto 78 dialogando con Nadia Busato e Camilla Baresani

meno si saprà che sono esistiti. Lascio ad altri, anche a te, Ottavio, giudicare se si sia trattato di crimini, di vendette necessarie o se la colpa sia del dio della guerra. Ti consegno un'altra verità: la vittoria lava il sangue».

Cesare compila le sue memorie alla vigilia (fanno prima) delle Idi di marzo del 44 avanti Cristo. Intravede le ombre che si allungano sulla sua vita, avverte i rancori e gli oscuri disegni che si stanno preparando ai suoi danni e che diverranno concreti con le pugnalate di Bruto: «In caso di mia morte violenta, in molti ti diranno di nasconderti — raccomanda a Ottavio — e di rinunciare all'eredità, cercheranno di convincerti per paura, tu invece non devi averne, prendi quello che ti spetta, prendi il mio nome, ti chiamerai Gaio Giulio Cesare Ottaviano, è il tesoro più grande che ti lascio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi la prima memoria liturgica di San Paolo VI nell'anniversario della sua ordinazione. I suoi primi giorni da prete

## E il dibattito alla Camera turbò don Battista

di Marco Roncalli

**Q**uesta sera alle ore 20,30 in duomo, con una messa presieduta dal vescovo Tremolada, viene celebrata per la prima volta la memoria liturgica di San Paolo VI: «Per troppo tempo la vita, il ministero di Paolo VI è rimasto confinato e quasi sconosciuto anche ai suoi stessi concittadini. La memoria liturgica dei Santi ci è di incoraggiamento, svela aspetti e scelte di vita che sono edificanti per tutti noi...», scrive sul sito diocesano don Claudio Boldini. Attraverso un decreto della Congregazione del Culto divino e la disciplina dei sacramenti del 25 gennaio scorso, è stato Papa Francesco — «considerata la santità di vita di questo Sommo Pontefice [...]», tenendo conto del grande influsso esercitato dal suo ministero apostolico per la Chiesa sparsa su tutta la

terra» — a iscriverne la celebrazione «nel Calendario Romano Generale, con il grado di memoria facoltativa». La data della nuova memoria liturgica corrisponde al giorno dell'ordinazione di Montini avvenuta nel duomo di Brescia nel 1920 per le mani del vescovo Giacinto Gaggia, che gli aveva consentito — per motivi di salute — di frequentare il Seminario risiedendo in famiglia. A quel primo traguardo il futuro Paolo VI era arrivato superando le consuete tappe, dopo aver ricevuto il 21 novembre precedente la veste ecclesiastica, quindi nelle settimane successive la tonsura, gli ordini minori e maggiori fino al diaconato, avvicinandosi alla «stretta della prova che viene» (come chiamò il suo sì definitivo) attraverso una sua originale riflessione sul senso dell'evangelizzazione, della liturgia, della preghiera. Quel 29 maggio — un sabato, festa della Trinità — i preti novelli bresciani

erano quattordici e faceva caldo. Scontati gli auguri particolari del quotidiano Il «Cittadino di Brescia» (che il padre di Giovanni Battista aveva diretto dal 1881 al 1911). E non mancarono (più credibili che in altre biografie), profezie attribuite qua là su un destino di vescovo e persino di Papa. Il 30 maggio, domenica mattina, don Battista celebrava la sua prima messa alla Madonna delle Grazie, assistito all'altare da monsignor Angelo Zammarchi. Tra i telegrammi di felicitazioni arrivati anche quello di don Luigi Sturzo. Nell'immaginetta per ricordare quel giorno una preghiera di Pio X: «Concedi, o mio Dio, che tutte le menti si uniscano nella Verità e tutti i cuori nella Carità». Poi per il neo-sacerdote un viaggio a Roma. Nella capitale la celebrazione in San Pietro e alle catacombe, l'udienza privata con Benedetto XV, e persino la partecipazione a una seduta della Camera («...non vi so dire quanto abbia

sofferto d'uno spettacolo di così violente passioni e così poco illuminato da sapienza moderatrice; si tocca con mano il bisogno di remoto, vasto e paziente lavoro di ricostruzione cristiana...», scrisse a casa il 9 giugno). Poco dopo Roma l'avrebbe di nuovo accolto per studiare presso la Gregoriana (corsi di diritto civile e canonico) e l'Università Statale (lettere e filosofia). Nel 1922 ecco poi il trasferimento presso l'Accademia dei Nobili Ecclesiastici: uno dei primi «capitomboli» della sua vita — come scrisse a padre Caresana — poi continuata (salvo i brevi periodi alla nunziatura di Varsavia e di studio a Parigi) sempre a Roma, sino all'allontanamento a Milano che però gli consentì di maturare quell'esperienza pastorale rivelatasi importante come successore di Giovanni XXIII. A questi anni del periodo ambrosiano e del pontificato sono dedicati, in particolare, toccanti ricordi ora raccolti sotto il titolo «Mio zio, Paolo VI», scritto dalla nipote Chiara Montini per Morcelliana, tra pochi giorni in libreria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA